Anno X · N. 3620 — Trieste Lunedì 8 Decembre 1891 (Edizione del mattino) — Anno X N. 3620

IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 antim. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Amministrazione e Redazione: VIA NUOVA N. 21. — ABBONAMENTO mensile per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.10. — Per la Monarchia a.-u. trimestre, mattino f. 2.70, mattino e sera f. 4.20. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Uffici del giornale · Via Nuova N. 21 — Telefono N. 1.7.

Telegrammi del „Piccolo"

L'impressione per l'assoluzione di Livraghi. — La relazione della commissione d'inchiesta. ROMA 6 (N). Aumenta alla Camera l'agitazione suscitata in seguito all'assoluzione di Livraghi. Credesi che alla seduta di domani verrà presentata una speciale interpellanza in proposito. Il Ministero, preoccupatosene, ordinò l'immediata pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della relazione, ancora inedita, compilata dalla commissione d'inchiesta. La commissione si astiene dal formulare un giudizio riguardo le accuse contro Livraghi, specialmente riguardo l'uccisione di Getheon, ed esamina la responsabilità dei generali. Ritiene che il generale Baldissera sorpassò i limiti dei suoi poteri. Non ritiene giustificata l'uccisione di Osman-Naib, avvenuta sotto Cossato ed approvata da Orero.

La *Tribuna*, commentando la sentenza di Massaua, dice che questo modo di amministrare la giustizia non può succedere che per differenza di ambiente e di latitudine. Per deficienza di senso morale si viene a sanzionare la teoria che la razza bianca ha una tale superiorità sulla razza nera da autorizzare non già di migliorarla, ma assolutamente di sopprimerla. Conclude: Ora il Governo, oltrechè il dovere ha tutto l'interesse di svincolare la propria responsabilità dai fatti che sentenze come quella di Massaua, possono bensì lasciare senza condanna, ma contro cui protesta unanime la coscienza italiana.

MASSAUA 6 (N). Dopo la sentenza di assoluzione, Livraghi chiese un salvacondotto per recarsi in Svizzera; in caso di rifiuto domandò di potersi recare in Egitto.

Il voto di fiducia al ministero italiano. ROMA 6. (N) Si ritiene difficile che prima di mercoledì possa venir votata alla Camera dei deputati la mozione Carioni e compagni esprimente fiducia al ministero. Giudicasi che il voto autorizzerà il ministero di rinviare, per necessità, i lavori della Camera, il catenaccio ed i provvedimenti finanziari a dopo Natale.

Programmi parlamentari. VIENNA 6 (N) Nella seduta serale della Camera dei deputati, che avrà luogo domani, il ministro del commercio presenterà i trattati commerciali colla Germania, Italia e Belgio, accompagnandoli con una prefazione orale, nella quale saranno compresi tutti i punti i punti di vista. Contemporaneamente verranno presentati i progetti relativi alle convenzioni sulle marche di fabrica e veterinarie con la Germania. Le convenzioni veterinarie, esistenti coll'Italia, in parte modificate, verranno presentate in un progetto a parte. Il trattato commerciale colla Svizzera verrà firmato martedì e presentato alla Camera giovedì. I parlamenti ungarico, tedesco ed italiano finiranno la discussione dei trattati commerciali prima di Natale. In Austria avranno luogo le trattative *plenum plenum* dopo il nuovo anno; è assicurata l'accettazione a quasi unanimità.

Trattati commerciali. ROMA 6. (B) Stasera verranno firmati al ministero degli esteri i trattati commerciali italo-germanici.

ROMA 6. (N) Stasera si firmeranno alla Consulta i trattati di commercio austro-italiani, italo-tedesco. Firmeranno i rispettivi ambasciatori d'Austria e Germania, i ministri Rudinì e Chimirri, nonchè i negoziatori italiani.

VIENNA 6. (N) Nel trattato commerciale coll'Italia è aumentato considerevolmente il dazio sul lino; l'industria austriaca del lino ne viene gravemente colpita. L'Italia fece alcune piccole concessioni; del resto tutto rimane come era prima.

VIENNA 6 (N) Si dice, da fonte autentica, che alla seduta serale di domani del parlamento di Vienna e del *Reichstag* di Berlino, da parecchie parti verrà fatta una viva opposizione ai trattati commerciali; però non v'ha dubio che si avrà una maggioranza sufficente. Bismarck resterà estraneo alle discussioni del *Reichstag*.

Crisi ministeriale in Rumenia. BUCAREST 6. (B) Florescu presentò al re le dimissioni di tutto il gabinetto.

Menelik a Carnot. PARIGI 6. (N) Il *Siecle* annuncia che Menelik manderà a Carnot una commissione con una lettera testimoniante l'amicizia di Menelik per la Francia. La missione porterà a Carnot la massima decorazione etiopica.

Il supposto futuro presidente del Lloyd in pensione. VIENNA 7. (N) La *Montagsrevue* annuncia che il consigliere aulico Kalchberg, ch'era stato designato al posto di presidente del Lloyd, andrà presto in pensione.

Gli ultimi provvedimenti finanziari in Italia. ROMA 6 (N). L'*Opinione* dice che il Ministero modificherà le proposte tasse riguardanti gli oli di semi i zuccheri raffinati, le candele, l'aceto a base d'alcool ed altre, senza scemare i proventi previsti dal catenaccio. *La Riforma* osserva che il Ministero incomincia a cedere alla vasta opposizione della Camera, nonchè all'agitazione del paese.

I funerali di Don Pedro. PARIGI 6 (N) I funerali di Don Pedro si faranno mercoledì cogli onori militari dovuti ad un sovrano.

Accordo fra la Russia ed il Vaticano. PIETROBURGO 6. (B) Il *Kraj* annunzia: S'è venuti ad un accomodamento completo col Vaticano per la nomina del metropolita cattolico-romano per tutte le chiese cattoliche-romane della Russia. A metropolita venne nominato Kosiowsky vescovo di Zytomir.

Sovrani in giro. VIENNA 6 (B) L'imperatrice Elisabetta è giunta stamane da Miramar, salutata alla stazione ferroviaria dall'imperatore.

La rivoluzione in China. PARIGI 6 (B) Da una comunicazione fatta dall'ambasciata chinese rilevasi che le truppe spedite contro gli insorti, dopo la vittoria riportata il 25 novembre s'appressano ormai al focolare dell'insurrezione.

La ferrovia centrale in Isvizzera. BERNA 6 (B) Dai risultati conosciuti finora della votazione che si sta facendo, sembra indubio che la proposta federale relativa al riscatto della ferrovia centrale verrà respinta.

BERNA 6 (N) La proposta federale è stata respinta con 277,038 voti, contro 128,795.

Riforme militari. VIENNA 6. (N) La *Reichswehr* annuncia che alle manovre ch'ebbero luogo quest'anno, si fece il tentativo di sottoporre direttamente ai comandi d'esercito i comandi delle divisioni di truppe, indipendentemente dai comandi di corpo. Il tentativo ebbe un risultato sodisfacente e perciò l'amministrazione della guerra vuole sciogliere i 15 comandi di corpo, attualmente esistenti e surrogarli coi comandi d'esercito di Vienna, Budapest, Praga, Leopoli e Seraievo. Con ciò si risparmierebbero 600,000 fiorini annui.

Esplosione in una miniera. PARIGI 6 (B) Nelle miniere carbonifere di Saint Etienne avvenne un'esplosione di gas tonante. Si teme che vi siano da 60 a 80 morti.

Per aver venduto farina adulterata. MOSCA 6 (N) Quindici negozianti in granaglie — i quali avevano venduto della farina cui era commista della sabbia, in modo che parecchie centinaia di persone ne ammalarono — vennero condannati a parecchie settimane d'arresto.

RECENTISSIME

La morte di Don Pedro. PARIGI 5. Il colonello de Chamois si recò, per incarico di Carnot, dalla contessa d'Eu onde esprimerle le condoglianze del presidente della republica. Siccome la salma di Don Pedro non è ancora imbalsamata, i visitatori avranno accesso alla camera ardente appena domani. L'ambasciatore brasiliano chiese telegraficamente a Rio de Janeiro, se deve assistere ai funerali.

Gli apoftegmi di Guglielmo. BERLINO 5. Il giornale *Volk* riporta, per informazioni avute da un testimonio oculare le seguenti parole, che Guglielmo avrebbe ancora rivolto ai coscritti che a Potsdam prestavano il giuramento di fedeltà: „Prima di tutto ricordatevi questo: non dimenticate il „Padre nostro," che imparaste fanciulli; esso aiuta a trarsi da molti bisogni e io so ben io."

La situazione in Albania. CETTIGNE 5. La Porta diede nuovamente ordini ai governatori di Scutari e Kossowo di influire in senso conciliativo sulle varie schiatte albanesi, per raffrenare gli atti di sangue e di vendetta che fanno tanto male al paese.

Vapore italiano scomparso nel Mar Nero. ROMA 6. Si scrive da Pera che lo stazionario italiano *Sesia* è partito per il Mar Nero, dietro ordine del Ministero della Marina italiana, per raccogliere informazioni sulla sorte del vapore italiano *Gaetano* della Compagnia Raggio di Genova. Un mese fa questo battello era partito da Odessa con un carico di grano per l'Italia. L'ultima volta fu visto da un battello francese a 150 miglia dall'entrata del Bosforo: dopo d'allora è scomparso. Questo vapore si chiamava in passato *Solferino* e fu quello contro cui tre anni fa sarebbe stata tirata la cannonata dalla squadra francese per non aver salutato.

Briganti in Sicilia. CATANIA 4. Tra Nicosia e Gangi scorazza una banda di briganti, capitanata dal famigerato Rinaldi. Giorni sono codesti malfattori assassinarono certo Giummazza, campanaro, e sequestrata una donna, oltraggiata, la trucidarono. L'autorità dà un'attiva caccia ai banditi.

Assassini a Parigi. PARIGI, 5. Oltre all'assassinio commesso ieri sulla persona della vecchia baronessa Dellard e della sua fantesca (vedi un telegramma nel *Piccolo della sera* di sabato. *N. d. R.*), si segnalano dai dintorni di Parigi altri due assassini, commessi lo stesso giorno su altre due vecchie signore, che abitavano sole. L'una venne assassinata a Poissy, l'altra a Rambouillet. Anche di questi due delitti il movente si fu la rapina.

Vittime del lavoro. MONZA 5. Oggi, a Sesto, sullo stradale di Monza, crollò la tettoia in costruzione della ghiacciaia per le macellerie dei suini dello stabilimento di salumeria Tressi. Si trassero dalle macerie otto operai, di cui quattro gravemente feriti, che furono trasportati all'ospedale; fra questi ve ne erano tre quindicenni.

SAN PAOLO (Minnesota) 4. In seguito al crollo di un muro, 10 operai rimasero uccisi e 15 feriti.

Notizie sanitarie. BUENOS AYRES 5. Una casa ove era avvenuto un decesso di febbre gialla fu bruciata, ed il morto fu cremato. Gli abitanti vennero trasferiti a Floresta.

Violente temporale. MONTEVIDEO 5. E' scoppiata ieri una violenta tempesta in queste aque. Le navi ancorate nel porto furono gravemente danneggiate.

Fallimento. REICHENBERG 5. I fratelli Hannich, che posseggono una filanda di cotoni a Warnsdorf ed una filiale ad Engelsberg, hanno sospeso i pagamenti. I passivi superano i 150.000 fiorini.

Giovedì 10 corr. „Il Piccolo" verrà stampato con caratteri nuovi, fusi espressamente.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI.

Calendario. — Pr. quarto Leva il sole 7.31. — Tramonta 4.12. — Oggi S. Ambrogio — Domani Conc. di Maria Alt. bar. 766.4. — Temperatura: 7 ant. 8.8; 2 pom. 11.2 — Alta marea: 0.58 ant.; 10.51 ant. — Bassa marea: 6.0 ant. 6.50 pom.

Elezioni suppletorie pel Consiglio di città. Si avvertono gli elettori del IV e del I Corpo elettorale di città, convocati per la elezione suppletoria di un membro del Consiglio della città che lunedì 21 corr., si darà principio alla consegna a domicilio dei recapiti elettorali.

Ove per caso qualche elettore non ricevesse a tempo questi documenti, potrà ritirarli personalmente nell'anticamera della Dirigenza magistratuale, scala postica e precisamente dalle 9 ant. alle 2 pom. di lunedì 28 corr., gli elettori del IV. corpo ed alle stesse ore del successivo martedì quelli del I. corpo.

L'atto elettorale avrà luogo nella sala del Consiglio pel IV corpo martedì 29 corr., dalle 9 ant. alle 1 pom. pel I corpo mercoledì 30 corr. dalle 10 ant. alla 1 pom.

Nella sala avranno accesso i soli elettori del corpo chiamato alla votazione i quali dovranno entrare dalla scala principale ed esibire all'ingresso lo scontrino di legittimazione, ed uscire per la scala minore che dà sulla via di piazza Piccola. La galleria resterà chiusa.

Il morbillo. Il morbillo può risultare *anomalo*, per *benignità*, per *malignità* o per *complicazioni*.

Il benigno si riduce alla sbozzatura del male, a qualche sintomo di raffreddore, a un po' di febricciatola vespertina e ad una parca eruzione esterna. Il maligno, che si enuncia con febre altissima, convulsioni, emorragie, insomma con la esagerazione di tutto il quadro dei sintomi, ha per causa una grave intossicazione del sangue per veleno morbilloso.

In genere, quanto a gravità di decorso, oltre che alle cause accennate di individualità e ben più di esse ha valore il cosidetto *genio epidemico*. In ogni diversa epidemia di morbillo esso riveste un carattere a sè, una fisonomia propria e l'una si caratterizza per la forma benigna, l'altra per quella maligna; in questa si osservano quasi costantemente le complicazioni per parte del polmone, in quella per parte dell'orecchio e così via.

Anche l'epidemia che attraversiamo ha una impronta sua propria; in genere le forme sono benigne, ma sono accompagnate, e spesso seguite, da febri altissime, che rivestono la forma intermittente, e si accompagnano a profusi sudori, spesso a dolori vaghi, ma intensi delle membra; si direbbe quasi che si tratti di una combinazione di *morbillo* e di *influenza*.

Quanto alla cura del morbillo, essa è più preventiva ed igienica, che medicamentosa; e la prima è compito più che del medico della famiglia.

Si procuri in tutti i modi, specialmente se si tratta di bambini gracili e che hanno patito per antecedenti malattie, sopratutto se tendono al linfatismo, di non metterli a contatto di altri bambini, che, anche se apparentemente sani, possono, per il fatto di trovarsi sul primo stadio del male, come vedemmo, essere al caso di trasmettere il contagio.

Se ci sia in casa un bambino che offra il più lieve segno per far sospettare un morbillo, lo si allontani subito dai sani, almeno dai più deboli e più giovani.

Quanto al malato stesso, non sarà mai ripetuto abbastanza che una bene intesa igiene, scevra da stolidi pregiudizi, costituisce già una certa garanzia di buon esito.

Il paziente va tenuto in una stanza ben serenata.

Non si tema, evitando le correnti d'aria, di aprire le finestre di quando in quando, se non altro, allo scopo di allontanare quell'odore particolare, punto aggradevole, che emana il morbilloso. Se di inverno, si accenda pure la stufa, ma si badi a sovrapporvi un ampio recipiente d'aqua, perchè l'aria sia sempre impregnata di umidità; se questa è buona pratica igienica in ogni altra circostanza, è necessaria quando si tratta di un morbilloso; nulla infatti offende maggiormente le sue fauci, eccitandole a tossire continuamente, quanto l'aria troppo secca.

E' mal fatto di coprire il morbilloso soverchiamente; quel soffocarlo di coltri e piumini non può che danneggiarlo. Neanche va seguito l'esempio dei nostri nonni che ci impinzavano di tisane calde o della tanto famosa quanto stomachevole aqua tepida panata.

Le tisane non fanno altro che guastare lo stomaco e disporlo maggiormente alla inappetenza ed al vomito, già all'ordine del giorno. Si conceda invece l'aqua fresca, non fredda, che è un vero beneficio per il malato, che si sente ardere dalla febre ed ha la gola secca per la malattia.

Non si dimentichi la igiene della pelle. La biancheria va mutata spesso, se anche non si voglia adattarsi a qualche benefico lavacro con aqua tepida.

In ogni modo è un pregiudizio dannoso e sudicio quello che vorrebbe che, per tutto il tempo del male, nè biancheria da corpo, nè quella da letto abbia da esser mutata.

Gli occhi devono essere assai spesso lavati con aqua tepida per isbarazzarli dal muco, che essicandosi e putrificandosi può diventare pericoloso.

Se si tratta di bimbi assai giovani o gracili, si rammenti sempre il pericolo, al quale fu accennato, della insorgenza di pneumoniti, e che è buona pratica quella di far cambiare spesso di posizione al malato; il farlo decombere spesso sul dorso o sempre su uno dei fianchi è in questo senso pericoloso.

Della cura medicamentosa non può esser tenuta qui parola. Essa spetta al medico, come a lui tocca la cura delicatissima di prevenire, riconoscere e combattere le complicazioni.

E' un altro pregiudizio codesto, che il morbillo, per essere curato, non abbia bisogno di medico. Se è vero che il medico nella cura del morbillo normale e benigno non può essere che spettatore inoperoso, è altrettanto vero che molte complicazioni, riconosciute a tempo e a tempo curate, e non lo potrebbero essere dal profano, risparmierebbero molte lacrime e più di qualche vita.

Vigili premiati. Ierimattina, alle 10 nell'appostamento principale dei vigili, in via del Solitario, si procedette alla distribuzione dei premi derivanti dalla fondazione dell'*Azienda Assicuratrice*, a quattro vigili più meritevoli per diligenza e coraggio. Alla modesta solennità assistevano il dirigente magistratuale sig. Zaccaria Ganduaio, in sostituzione del podestà, il presidente della Commissione agli incendi on. Augusto Rascovich e il membro della commissione stessa on. Carlo Zansola. Presenziavano gli ufficiali: comandante ing. Chaudoin, sotto comandante Weiglein e luogotenente Caputto.

Il sig. Ganduaio diresse ai vigili, schierati in bell'ordine nel cortile dell'appostamento, un breve, ma vibrato discorso, nel quale encomiò il coraggio, la bravura e l'intelligenza dei componenti il corpo dei vigili, facendo spiccare i meriti dei premiandi e quindi, in nome del podestà, assegnò i quattro premi, di 25 fiorini l'uno, ai vigili effettivi G. Turk e G. Sialline ed ai vigili aggregati P. Appolonio e G. Pellarin.

Dopo la premiazione ebbero luogo nel cortile dell'appostamento alcuni esercizi colla scala Magirus, testè arrivata da Ulma e commessa in seguito a proposta del comandante sig. Chaudoin, la quale può essere innalzata a 26 metri d'altezza in circa tre minuti. La scala è in legno, coi mantegni di ferro e pesa complessivamente 21 quintali. Costa circa 2000 fior. e può prestare — secondo gli esperimenti fatti — un ottimo servizio. Il corpo dei vigili ha pure una seconda scala dello stesso sistema, più piccola, che sviluppa un altezza di 16 metri. Il dirigente magistratuale ed i signori della Commissione agl'incendi si addimostrarono assai sodisfatti degli esperimenti ai quali assistettero e s'accommiatarono dai vigili con parole di elogio.

Le canzonette triestine. La Musa vernacola triestina si è sbizzarita di questi giorni con una inaspettata profusione di poesie, mandate alla direzione del Circolo Artistico per la cernita. Il numero toccò quasi la cinquantina! Fra queste, nella seduta tenutasi ieri dal giurì costituitosi, furono scelte le 12 migliori, le quali saranno fatte stampare e mandate poi, domani o posdomani al più tardi, ai maestri di musica e compositori. Nel publico, frattanto, si è già formata una corrente di curiosità.

Società di Scherma. Nella sala della Società di Scherma è ricomparsa da qualche settimana la vivacità, l'animazione consueta, e le lezioni si seguono in un ambiente simpatico, omogeneo, tutto di corretti gentiluomini e di amici. Armi leali e strette di mano che non sono di convenzione. Sappiamo che per la sera del 18 corr. si sta organizzando una *poule* schermistica, che riuscirà di grande attrattiva.

Società Operaia. Ieri alle cinque pom., nella sala sociale, dinanzi a numeroso intervento di soci e socie, presidente il gran mastro e presente tutta la Direzione, si fece lo spoglio delle schede per le elezioni relative alla nomina del Comitato di revisione, e riuscirono eletti a quasi unanimità di voti i seguenti signori: Angeli Gius. figlio, Asquini Leopoldo, Franceschinis Gius., Generini Luigi, Gerolini Ermano, Giadro Antonio, Alte Giuseppina, Brauner Giuseppina, Cossutta Emma.

L'„Istria" sequestrata. L'ultimo numero del giornale L'*Istria* di Parenzo, uscito ieri l'altro, venne sequestrato per un articolo dal titolo: *Il cavaliere de Conti, e le elezioni di San Vincenti.*

La festa di ieri. C'era da domandarsi se il calendario aveva preso una cantonata nel segnare ieri la data: 6 decembre; tanto il sole, il cielo, la morbidezza della temperatura, i vestiti delle signore, i soprabiti sbottonati degli uomini, il mare azzurro e limpido, quasi invitante ad una gita col vaporino, — parlavano completamente di primavera. Quanta folla di signore per le vie, ieri, e al mezzodì e nel pomeriggio! Al Corso ed al molo San Carlo e più tardi a Sant'Andrea e sullo stradone di Miramar ci fu un concorso animato e brillantissimo.

Un ritaglio d'aprile, seducentissimo, trasportato, per una fortunata casualità meteorologica, in pieno inverno — ad ogni modo, seppure durerà poco, sarà sempre tanto di guadagnato.

Un vecchio travolto da una carrozza. Ieri, verso il meriggio, un vecchio di 65 anni, certo Davanzo, mentre camminava in piazza Nuova, portando sulle spalle due pezzi di tavola, venne atterrato da una carrozza privata a due cavalli che giungeva dalla via Nuova. Fortunatamente rimase incolume. Una guardia municipale ed una di publica sicurezza lo rialzarono e presero nota del fatto. Il cocchiere però, sembra cercasse il possibile per rattenere i cavalli, ma non vi sarebbe riuscito, chè il vecchio, affilito, pare, da sordità non udì l'avvertimento, nè il rumore del veicolo.

Disgraziato accidente durante il lavoro. Ieri mattina alle $7^3/_4$, un operaio, d'anni 24, addetto alla fonderia Brunner, teneva sull'incudine un lungo pezzo di ferro, mentre un altro operaio vi batteva sopra col martello. Ad un tratto il martello usci dal manico e andò a colpire alla guancia sinistra l'operaio che teneva il pezzo di ferro. Questi riportò una forte contusione e una lacerazione, per la cura delle quali si rivolse alla farmacia Manzoni.

Feriti accidentalmente. Il facchino Dionisio Dalvise, d'anni 65, abitante in via della Scorzeria N. 5, ieri, affettando un pezzo di pane, si ferì per accidente in modo abbastanza grave all'indice ed al medio della mano sinistra e venne perciò accolto nel quarto ripartimento dell'ospedale civico.

— Ieri, a mezzodì, la ragazzina di 12 anni, Giovanni Peterlin, abitante in Corso N. 37, nel chiudere l'imposta di una finestra, riportò una lacerazione al dorso della mano destra. Venne medicata alla Poliambulanza.

Atterrata da una vettura. In piazza della Barriera Vecchia, ieri verso un'ora pom., Antonia Crovatin, d'anni 28, da Scoffie, mentre camminava tenendo sul capo un paniere contenente un vaso d'olio, venne atterrata per propria inavvertenza da una vettura e riportò una contusione alla gamba destra. Dal vaso che conteneva sette litri d'olio del valore di circa 3 fiorini si rovesciò sulla strada il contenuto. La donna, impossibilitata a proseguire la via, venne accompagnata all'ambulanza chirurgica dell'ospedale, dove le furono prestate le debite cure. Da lì si recò poi all'ispettorato di androna del Moro e pregò di venir trasportata al suo paese. Siccome però ella non aveva il denaro necessario all'uopo, venne frattanto accolta in casa di una sua conoscente, a nome Caterina Velicogna, in via dell'Istituto N. 14.

Furto al caffè Vascotto. L'altra sera, alle 11 e mezzo, due guardie di p. s., pattugliando per la via di Ghiaccera, trovarono aperto il portone nella casa N. 2; entrativi, scorsero che la porta del piccolo cortile della casa era aperta. Entrati nel cortile, si avvidero poi che la porta del magazzino nel quale il proprietario del caffè Vascotto tiene la bottiglieria di liquori e spiriti, era stata manomessa: il lucchetto cioè era stato strappato e forzata la porta; una spranga di ferro, che fu trovata sul luogo, aveva servito allo scopo. Chiamato il direttore del caffè, verificò l'ammanco di una rispettabile quantità di bottiglie di liquori del valore di circa 250 fiorini.

Teatro Armonia. La cronaca delle due rappresentazioni date ieri, nel pomeriggio e alla sera, dalla compagnia comica goldoniana è presto fatta e in modo eloquente.

Sala popolatissima al *Bugiardo* di Carlo Goldoni dato con le maschere veneziane: grande ilarità e grandi applausi.

Sala riboccante alla terza di *Serenissima*: pieni i palchetti; e dalla platea la folla addensata sino all'atrio.

I soliti applausi e le solite chiamate alla comedia, al simpatico autore, agli interpreti egregi; di più, notati in modo particolare e acclamati, alcuni passi delle produzioni, atti a toccare il cuore del nostro popolo generoso.

Stasera, per la quarta volta *Serenissima*, cui seguiranno *Bronze coverte* dell'Ullmann.

Mercoledì, per serata d'onore della signora Italia Benini-Sambo, *Mia fia*.

Anfiteatro Fenice. Una piccola compagnia equestre, che si presenta senza cavalli e sulle tavole del palcoscenico anzichè nel maneggio: ecco lo spettacolo che si offriva ieri in questo Anfiteatro. Si produssero: un equilibrista, una velocimane, ginnasti al trapezio ed alle barre, un uomo serpente, un atleta, e l'immancabile *Tony*, maschera che, nel circo, desta l'ilarità, con le sue sciocchezze, ma che sul palcoscenico stona assolutamente. Al publico, intervenuto abbastanza numeroso, in ambe le rappresentazioni, piacquero sopratutto i colombi ammaestrati, unico esercizio che presentava una leggera tinta di novità. Chiudeva lo spettacolo un'azione mimica, raffazzonata su alla bell'e meglio, dal titolo *Gasparone*: una cosa che, può passare per una volta tanto, trattandosi d'uno spettacolo di ripiego, ma che nonostante il modesto prezzo d'ingresso, ha bisogno dell'indulgenza del publico per essere tollerata.

Oggi seconda ed ultima rappresentazione col debutto degli *Uomini volanti*.

Socio onorario. Al signor Elio Treves pervenne in questi giorni un diploma della Direzione della Società di mutuo soccorso tra infermieri e personale addetto agli ospedali ed istituti consimili, associazione sorta di recente a Torino, col quale

---

GLI AVARI [9]

Clara Aubrun era un'orfana. Suo padre, guardacaccia del dominio di Jarmenil, era stato ucciso per accidente. La contessa aveva compiuto un dovere prendendo Clara presso di sè, dandole il titolo e la funzione di lettrice per salvar il suo amor proprio. In realtà la trattava come una sorella, come una amica.

Era tanto buona e dolce, la povera Clara! Qualche volta la contessa, che non aveva figli, guardando quella bella testolina bionda, quei grandi occhi celesti che lasciavan leggere tutti i pensieri, si doleva quasi che essa non fosse sua figlia!

Sua figlia, l'avrebbe data al dottore Demory? si domandava ancora. E perchè no?... Un giorno, durante un'assenza del suo medico, ella s'era sentita improvvisamente male; si corse a chiamarne un altro, il più vicino, e fu il dottore Demory che venne a soccorrerla... Si sovveniva bene della sua entrata... un bel giovane, simpatico, dagli occhi scuri, dalla fronte intelligente... elegante e modesto, d'aspetto interessante a prima vista.

Aveva dovuto fare parecchie visite, e Clara... Clara non aveva potuto nascondere a lungo la simpatia che il bel dottore, come diceva la contessa ridendo, le aveva ispirata. Era naturale... la contessa aveva fatto parlare il dottore e aveva trovato in lui uno spirito retto, un cuore onesto, un gran rispetto per le cose di religione. E l'idea le era venuta di darlo per marito a Clara... farebbe, in quella maniera, due felici... darebbe un buon marito alla sua protetta e nello stesso tempo aiuterebbe quel giovane, che aveva confessato di essere povero, a crearsi un avvenire... Divenendo il marito di Clara Aubrun, egli diveniva suo protetto e, mercè le sue grandi relazioni, si farebbe prontamente una brillante clientela... senza parlare delle cinquemila lire di rendita che ella assicurerebbe ai giovani sposi, riserbandosi di lasciare loro, alla sua morte, un più cospicuo capitale.

Sì, tutto ciò era giusto, ed ella aveva agito con tutta la ragione... il suo cuore non le rimproverava nulla... ed ella non comprendeva neppure perchè tutte quelle idee le ritornavano alla mente, come se avesse avuto bisogno di difendersi contro la propria coscienza. Si amavano... era evidente... il dottore trovava mille pretesti per venire e tornare da lei, e appena lo vedeva come arrossiva la buona fanciulla!... Finalmente ella li aveva interrogati separatamente e prudentemente. Clara non aveva esitato. Ella amava, e non si poteva biasimarla. In quanto a Paolo Demory, egli si era mostrato più freddo, più ragionevole. Era giusto, dopo tutto; un uomo deve pensare al suo avvenire, all'avvenire dei figli; il matrimonio è cosa grave, e la contessa era stata lieta di non vederglielo considerare leggermente.

Dobbiamo aggiungere che la resistenza, passiva, del dottore non era durata a lungo. I vantaggi che gli lasciavano intravedere, per quanto modesti fossero, lo avevano deciso presto ad aprire il suo cuore ed a confessare che amava anche lui la bella e dolce Clara. Si accontentava di ciò che gli si prometteva; con una donna adorata tutto gli pareva facile. E poi non era mai stato molto fortunato... Era orfano anche lui, e soltanto colla sua energia, collo sforzo della sua volontà era riescito a terminare i suoi studi e ad ottenere la sua laurea. Ma i clienti non vengono quando il dottore è povero!... egli aveva dovuto fare qualche debito... una miseria... una diecina di mila lire... Ebbene, la contessa aveva dato la somma, aggiungendone un altra uguale perchè potesse provvedere alle spese necessarie pel matrimonio... Poi lo aveva raccomandato caldamente a tutti i suoi amici, compreso il buon padre Grapet della compagnia di Gesù...

— Oh! tutto va bene, — ella si ripeteva, — e sono matta creandomi tutte quelle chimere!... Che significa la disgrazia di questa notte? Fu il caso che Demory abitasse proprio vicino alla marchesa, altrimenti invece di lui sarebbe stato chiamato un altro dottore.

Il domestico aprì lo sportello.

— La signora contessa può scendere.

La vettura si era fermata alla porta di una palazzina di due piani, davanti alla quale un giardinetto si stendeva fino alla strada. L'alloggio occupato dagli sposi. Demory era al primo piano; quello del secondo serviva di studio e di dimora ad uno scultore. Al piano terreno un fabbricante di cornici dorate faceva nello stesso tempo ufficio di portinaio.

La contessa si rivolse a lui.

— E' in casa la signora Demory? — ella domandò.

— Sissignora, — rispose l'operaio, — ma è molto ammalata.

— Molto ammalata! Sarebbe in pericolo?

— Non lo so; ma da stamani all'alba non fa altro che gridare... la si direbbe pazza!

— Dio mio, salvatela da una tal disgrazia!

E tutta tremante, la buona signora salì la scala. Ad un tratto ella trasalì; delle grida dolorose, che parevano soffocate, giungevano ai suoi orecchi. Era la voce di Clara; ella la riconosceva bene.

Giunta davanti all'uscio del dottore, sìette un momento in forse; non osava suonare per paura di spaventare l'ammalata; s'accontentò di picchiare sommessamente.

Ma nessuno venne ad aprirle. Picchiò una seconda volta, poi si decise a toccare il cordone del campanello. S'udì un leggero tintinnio. La contessa attese poi udì richiudere degli usci e picchiò nuovamente. Allora la porta s'aprì e Paolo Demory apparve pallidissimo.

— Lei, signora contessa! — esclamò. Ah! entri, entri... com'è buona di essere venuta!

— Ma mi sembra molto turbato — fece la signora di Jarmenil esitando ad inoltrarsi. — E' dunque vero ciò che mi hanno detto... la mia povera Clara?...

E dall'altra camera una voce forte e rauca gridò:

— Ah! ho paura!... Del sangue!... Del sangue... Assassino.

La contessa andò vivamente verso la camera; ma Demory le sbarrò il passo.

— La prego, signora, non entri.

— La contessa indietreggiò, atterrita.

— Ma che dunque?... Parli... mi dica...

— Ebbene, signora — fece il dottore — è una grande disgrazia! Ma non la credo irreparabile... In questo momento Clara, la mia adorata Clara, non ha la sua ragione.

E la voce gridava sempre.

— Del sangue!... il coltello!... lui... lassassino... Demory continuò parlando forte.

— Ah! quale desolazione, signora!... e chi poteva supporre una cosa simile!... Saprà già, forse, ciò che è accaduto... Verso le due dopo mezzanotte una guardia di polizia è venuta a suonare alla mia porta, e siccome trovava, probabilmente, che non gli si apriva abbastanza in fretta, si è messa a gridare: "Dottore, presto, presto, è per una signora che muore assassinata a colpi di coltello!"

Non aveva finito di pronunciare l'ultima parola che la porta della camera da letto si spalancò e la giovane donna, avvolta in un accappatoio bianco, apparve sulla soglia. Aveva i capelli sciolti il volto pallidissimo, gli occhi smarriti. Pareva un fantasma, e dalle labbra di quel fantasma uscirono queste parole:

— Il coltello... sì... l'ho veduto...

Demory la prese per le braccia.

— Rientra nella tua camera, le disse, io voglio.

Ma Clara, tremando di spavento, senza muoversi, colle braccia tese, gridò:

— Non toccatemi! Non toccatemi! Del sangue! Del sangue!...

La contessa piangeva.

— Mio Dio! Ma è orribile! Clara, non mi riconosci?

Giulio Lermina *(Continua)*

lo si nomina socio onorario di quel sodalizio. Il signor Treves mandò subito l'importo di lire 30 alla detta istituzione.

Lo strascico di un diverbio. Nell'ottobre scorso, fra Maria Prosen ed Elena Socher, abitanti l'una al N. 25 l'altra al N. 27 di via del Molino a vento, avvenne un diverbio, durante il quale la Prosen spezzò tre vetrate dell'abitazione della sua avversaria. Alla sera, la Socher narrò l'accaduto all'amante Francesco Bogatai detto *Cacadù*, d'anni 36, da Brecovitz, fornaio, il quale, arrabbiatosi, attese per alcuni giorni la Socher per chiederle conto delle insolenze dirette alla sua amante e per farsi pagare le vetrate mandate in pezzi. Finalmente la mattina del 17 ottobre il Bogatai, ritornando dal lavoro, s'imbattè in via Molino a vento nella Prosen e le domandò il pagamento delle vetrate. Ella rispose *coppe*; lui in ricambio le diede un pugno, e lei lo pigliò per la barba; ma visto infine che non poteva competere con lui, si rifugiò nell'abitazione di certa *siora Agata* al primo piano della casa N. 27 e si nascose sotto il letto.

Mentre lui si recava nella soffitta per rintracciarla, la Prosen, uscita dal suo nascondiglio, andò a chiamare le guardie che arrestarono il Bogatai, sequestrandogli la *britola* che teneva chiusa nelle mani.

In seguito a ciò, venne tenuto il processo istruttorio in confronto del Bogatai per publica violenza, mediante pericolose minaccie; ma la Procura di Stato, non trovando luogo a procedere criminalmente, al 3 corr. passò gli atti alla pretura.

Il giudice del II consesso pretorile condannò ieri l'accusato a 24 ore di arresto.

Denaro sparito da un cassetto. Nel pomeriggio del 24 ottobre, certa Stancich, proprietaria della birraria *All'Elefante*, aveva deposto nel cassetto del banco 9 fiorini. Quando andò per riprenderli però non ci fu caso di poterli rinvenire.

I sospetti caddero sulla cameriera della birreria Paolina Gross, di anni 21, da Adelberga, la quale in quella stessa sera aveva pagato un debito di 40 soldi alla padrona, e poi non aveva più fatto ritorno nel locale. La padrona seppe inoltre che la Paolina aveva pagato l'affitto della stanza e comperato tabacco; tutto ciò la confermava nei suoi sospetti e perciò la fece arrestare.

Ma la cameriera protestò energicamente la sua innocenza, disse che al banco potevano accedere altre persone, che nel locale vi era pure un'altra cameriera e che nel pomeriggio di quel giorno l'amante della padrona trovavasi pure in quel locale. Così disse al dibattimento tenutosi ieri sotto la presidenza del cons. Legat; giudici Werk, Unterkircher e Ropele; P. M. cav. de Nadamlenzki. Non risultando altre prove senonchè all'atto del suo arresto disse spaventata: *Mi rivolgerò a mia madre per pagare*; la Corte la mandò assolta.

Due questuanti sospetti - Rissa tra i medesimi. Ieri a sera, alle 11 e mezzo, nelle vicinanze dell'osteria cosidetta *della Sarta* sulla strada dell'Istria due signori venivano importunati da due questuanti che col loro contegno destavano sospetto. Ad un certo punto uno dei detti signori credette opportuno di agire energicamente, ed estratto il revolver afferrò per il petto uno di coloro e lo costrinse a declinare il suo nome e abitazione per denunciarlo all'autorità.

L'individuo infatti rispose chiamarsi Giuseppe Graubas, d'anni 22, muratore, d'anni 24, abitante al N. 227 di quella via. Ottenuto questo, i due signori si allontanarono.

Rimasti soli, il Graubas se la prese fortemente col suo compagno, tanto che venuto a diverbio con lui, con un pugno lo stese a terra e quindi con una falce stava per inveire ancora, quando, attirati dal trambusto, saltarono fuori dall'osteria alcuni avventori che impedirono loro di proseguire ulteriormente la rissa.

Ladri audaci. Iersera verso le 8 e tre quarti il baulaio Carlo Zotter, con la moglie Santa, il figlio Rodolfo, d'anni 10 e certa Antonia Tomadini, tutti abitanti in via della Pietà N. 1, percorrevano la via del Solitario. Ad un certo punto tre individui si avvicinarono a loro ed uno di questi, con lesto colpo di mano, rubò dalla saccoccia esterna alla Tomadini il borsellino contenente f. 5.50, mentre un altro afferrava la catena d'argento dello orologio al ragazzo. Quest'ultimo fece fiasco, perchè la catena era forte e il panciotto solido; ma quello del portamonete scappò col bottino. Lo Zotter rincorse il ladro e giunse anche ad afferrarlo per la giacca; ma il borsaiuolo la lasciò scorrere dalle braccia e s'involò in maniche di camicia. Lo Zotter si recò all'ispettorato di androna del Moro a denunciare il fatto ed ivi depositò la giubba abbandonatagli dal ladro, colla scorta della quale non vi ha dubio che questo potrà venire rintracciato.

Tentato furto. - Ladro finto muto. Ieri a sera verso le 10 un tizio, fingendosi padrone della bottega di commestibili di Lucia Viscovich, in via del Solitario N. 4, tentava di commettere un furto e sfacciatamente minacciava chi tentava d'impedirgli di entrare nel negozio. Soltanto quando comparvero sul luogo la proprietaria del negozio col marito e gli agenti, il mariuolo mutò registro e si diede a precipitosa fuga. All'angolo della via lo attendevano altri individui della sua specie ed una donna, probabilmente per far parte del bottino. Inseguito il ladro fu raggiunto, ma quando fu il momento dell'arresto, si finse muto e scemo e in questo modo oppose accanita resistenza alle guardie di publica sicurezza, le quali però riuscirono nondimeno a condurlo agli arresti. Il ladro è certo Guglielmo Stambach.

Caduta. In seguito a caduta, ieri mattina, certa Maria Mestek riportò una ferita lacero contusa alla testa e dovette perciò venir accompagnata alla Poliambulanza per le debite cure.

Caduto dalle scale. Nel settimo ripartimento chirurgico del civico nosocomio venne ricoverato ieri il facchino Giuseppe Pizziga, d'anni 44, abitante in via delle Lodole N. 4, il quale, cadendo, un po' brillo, dalle scale della sua abitazione, aveva riportato una frattura al braccio sinistro.

Gelosia di donna. - Un'eroina all'acido fenico. Gabriella Covacich, d'anni 25, domestica, da Fucine Ugolin, abitante al secondo piano della casa N. 2 in via della Scorzeria, aveva in addietro relazione amorosa con Vittorio C., il quale però, dopo qualche tempo fu preso d'amore per altra donna, suscitando così nel cuore dell'abbandonata Gabriella il solito aspide della solita gelosia. E col sentimento della gelosia si maturò in lei anche quello della vendetta. Tanto che, tre settimane or sono, imbattutasi nel suo antico amante, gli gettò sulla faccia il contenuto di una bottiglietta di acido fenico, in guisa da deformarlo, e fu buono per lui che quel liquido non lo colpisse agli occhi. Ieri poi, incontratasi di nuovo col C., lo minacciò di fargli il *bis* dello stesso tiro giocatogli giorni prima e fu in seguito a ciò che l'agente di polizia Miglioranzi iersera, in Corso, procedeva all'arresto di quella Medea... all'acido fenico.

Ubriaco eccedente. Aveva bevuto molto, aveva bevuto dell'aquavite e ieri mattina alle 11 nell'atrio della casa N. 34 in via del Torrente, commetteva eccessi di ogni sorta. Chiamate due guardie, egli fu condotto agli arresti, a malgrado della forte resistenza da lui opposta.

E' costui il manovale Luigi S. d'anni 30, da Udine.

Dormente derubato. L'altra sera il facchino Giuseppe Gomisel erasi addormentato ad un tavolo d'un'osteria in via Arcata. Come accade sempre, quel sonno gli riuscì fatale, chè dalla tasca dei calzoni gli venne rubato l'importo di f. 2.50 che egli teneva nelle tasche dei calzoni. Più tardi il ladro venne scoperto ed arrestato nella persona del facchino da carbone Giuseppe K. d'anni 23, da Sesana.

Sbornia. Il facchino Cirillo Rampazzo, d'anni 22, da Latisana (Udine), era talmente ubriaco nel pomeriggio di ieri che le guardie di p. s. dovettero condurlo all'ispettorato di androna del Moro.

Polli d'India e berretti. Ierinotte venne perpetrato un furto di 30 polli d'India e di 20 berretti di pelo del complessivo valore di f. 76 a danno del negoziante signor Giovanni Gaiaroli in via del Coroneo N. 3.

Furticelli. Ignoti ladri, introdottisi ierinotte, mediante chiavi false, nel magazzino del pizzicagnolo sig. Antonio Monfalcon, in via Sporcavilla N. 3, rubarono un sacco contenente 10 chilogrammi di caffè del valore di 18 fiorini.

— Venne arrestato il facchino Alfredo L., d'anni 22, da Trieste, perchè aveva rubato ad una sarta una cassa di legno del valore di f. 2.

— Il noto borsaiuolo Pietro C., d'anni 20, facchino, da Trieste, venne arrestato perchè in una birraria di via Arcata aveva rubato un portamonete contenente f. 1.10 al facchino Pietro Braida.

— Un carretto a mano del valore di f. 15 venne rubato ieri al negoziante sig. Antonio Tosoratti, in via Malcanton N. 6.

La caccia al portamonete. La signora Lucia Rossi che abita al N. 10 di via San Giovanni, l'altra sera, in via Santa Caterina venne derubata del portamonete contenente l'importo di 8 fiorini, ch'ella teneva nella tasca del vestito.

Minutaglia. Ieri a sera, in città vecchia, due individui pregiudicati, il facchino Giovanni Mocher d'anni 42, ed il pittore Paolo Veltak, d'anni 33, sottoposti alla speciale sorveglianza della polizia, alla vista dell'ispettore di polizia Michelich e dell'agente Moretti si diedero alla fuga. Inseguiti, vennero però raggiunti ed arrestati. - Gli stessi organi di polizia arrestarono ieri il facchino Giuseppe Gemona, d'anni 24, disoccupato, da Grado, individuo più volte punito per furti ed altre contravenzioni. — Alle 11¼ di ieri a sera, venne arrestata dall'agente di polizia Miglioranzi, in via di Crosada, la donnina... *allegra* Maria Taucer, per vagabondaggio notturno e scostumatezza.

Cucina popolare. *Pranzo* (ore 11½ *ant.*) Minestrone: Riso e piselli soldi 6, Orzo in brodo soldi 5, Manzo con capuzzi garbi soldi 10, Ragout con polenta soldi 10, Trippe con polenta soldi 10, Insalata di fagiuoli soldi 3.

Cena (*ore 5½ pom.*) Maccheroni al sugo soldi 10, Ragout con polenta soldi 10, Trippe con polenta soldi 10, Insalata di fagiuoli o di patate soldi 3.

Razioni vendute ieri: 1712.

Ogni giorno una. Si parla di disastri ferroviari. Cretinoschi esce a dire:

— Decisamente il viaggiare in ferrovia è diventato pericolosissimo. Intanto, per me, ho deciso: io non viaggio che in velocipede.

— Ma — gli si osserva — anche col velocipede può succedere una disgrazia.

— E' verissimo — ripicca giudiziosamente Cretinoschi — ma in ogni caso non ci può essere che un morto solo.

TEATRI

TEATRO ARMONIA. (Ore 8) «Serenissima»
ANFITEATRO FENICE. (Ore 8) Spettacolo variato.

Tipografia Werk
Edit. redatt. resp. A. Rosso

Comunicati.

Circolo Filologico di Trieste.

La scrivente comunica allo spettabile publico che, stante la grande affluenza dei concorrenti alle lezioni di parecchi corsi, essa è nella necessità di provedere alla erezione di classi paralelle e quindi l'apertura di tutti i ***corsi linguistici*** resta protratta fino al 14 corr. In pari tempo annunzia che rimane tuttora aperta la inscrizione per i soli ***secondi*** corsi delle lingue inglese e francese, e per tutti e due i corsi dell'italiano, però soltanto sino a tutto mercoledì (9) p. v.

L'inscrizione di signore per corsi separati non potrà essere protratta oltre alla stessa epoca: la scrivente si riserva di comunicare a tempo l'opportuno per l'apertura regolare e sistemata di tutti i corsi nelle singole divisioni ed i relativi orari.

In quanto ai corsi letterari, rimangono ferme le disposizioni già stabilite.

Trieste, 6 Decembre 1891.

La Direzione.

RAGAZZA POVERA

di E. Demesse. 84

— Padrone, che c'è? domandò Fernando.

Ma senza risponder loro, Marziale mosse verso Letizia.

— Avete detto che la donna la quale ha messo al mondo in casa vostra la bambina che portate ha lasciato, in camera sua, sopra una tavola, questo braccialetto?

— Sì; signore, disse Letizia stupefatta.

— Lo affermate?

— Lo affermo.

— Osereste giurarlo?

— Di certo!

— Sul Cristo?

— Sul Cristo!

— Corpo di una saetta! - disse Marziale. - Ho paura di comprendere... Me sciagurato!

Tutti gli astanti, con gli occhi fissi sul padrone della vetriera, aspettavano, tremanti e spauriti.

Il vecchio suonò.

— Dite a Germana che scenda! comandò. Che venga qui, subito, mi avete capito?

Poi interrogò Letizia:

— Com'era quella donna? Rispondete!

Letizia diede con esattezza i connotati della puerpera.

Ora, di mano in mano che essa parlava, ciascuno conosceva Germana al ritratto che ella ne tracciava.

La costernazione era generale quando Germana comparve, pallida, sconvolta e spaventata.

— Mi avete fatto domandare, amico mio? disse al padrone della vetriera.

— Guardate, disse Marziale a Letizia con voce vibrante. Riconoscete quella donna?

Letizia, stupefatta, guardava a vicenda Marziale e Germana.

Non osava rispondere perchè le balenava la verità.

Sentiva bene che la sua risposta era la condanna di Germana, che, adesso, era calma, tranquilla e rassegnata.

— Rispondete, ripetè Masson. Rispondete! Vedete bene che sono alla tortura E' quella la donna alla quale avete dato asilo? Letizia taceva sempre.

— Basta così! disse Germana audacemente. Quella donna è generosa; non risponderà! Io parlerò per lei: sì, sono quella che cercate. Eppoi!

— Via tutti di qui! disse Marziale Masson con voce tuonante.

— Masson! disse Lefort con voce supplichevole. Calmati, in grazia!

— Uscite, uscite tutti! ripetè il padrone della vetriera.

Diede quell'ordine sì imperiosamente che tutti obbedirono.

Restò solo con Germana e allora, muovendo verso di lei, le disse:

— E ora... ora, a noi due!

— Grazia! disse Germana inginocchiandosi, supplichevole, dinanzi a Marziale.

Ma lui, traendosi di tasca il fazzoletto, lo applicò con forza sul viso a sua moglie e lo annodò a mo' di bavaglio, in guisa che le grida di Germana fossero tosto soffocate.

Poi, tenendola per un braccio, la trascinò sul tappeto sin verso la finestra.

Con una mano strappò uno dei bracciuoli delle tende col quale legò i polsi della giovin donna in una sì terribil guisa che il sangue sgorgò dalle braccia della medesima.

Quando ebbe fatto, prese un altro bracciuolo e legò le gambe di Germana come aveva fatto dei polsi.

E, aprendo in fretta l'uscio del salotto, l'uscio che metteva alla serra, si caricò la donna in spalla come un fagotto e, solino, robusto e vigoroso, uscì.

Dopo avere attraversato la serra, passò nel giardino che percorse alla svelta.

Vicino al fiume, sotto il pergolato, sostò per riprender fiato.

Posò Germana a terra.

Si chinò quindi sul porticino, i cui sassi disgiunti dal rigurgito dell'aqua, tentennavano nei loro alveoli; con una forza straordinaria, quadruplicata dall'ira che ribolliva sordamente in lui, avulse uno di quei sassi, il più grosso.

In quell'istante, sogghignò, e quel sogghigno squarciò l'aria come un gemito.

Sembrò per un istante che cercasse qualcosa d'intorno, spezzò uno dei fili di ferro del pergolato, che attorse intorno al sasso in guisa che fosse solidamente tenuto fermo; poi legò quel filo di ferro al fazzoletto che faceva di bavaglio a Germana.

Finalmente, prendendo ad un tempo Germana e il sasso, andò verso il fiume.

Giunto che fu alla sponda, lasciò dapprima scivolare il sasso, procurando che andasse a cascare il più lontano possibile dalla riva, in un punto dove l'aqua era alta più di due metri; poi abbandonò pian piano il corpo che scomparve.

Seguì una specie di gorgoglio alla superficie dell'aqua, al luogo dove il corpo era caduto, - poi, più nulla!

Allora, Marziale sedette sulla riva, guardando sempre il luogo dove aveva gettata Germana.

Tutt'a un tratto, grosse lagrime gli scorsero giù per le guancie bronzine.

Passò un'ora.

Finalmente il padrone della vetriera si alzò.

Era irriconoscibile!

Era invecchiato di vent'anni.

Adesso, era fioccato come un ottuagenario.

— Germana! gridò delirante. Germana, mia adorata Germana!

Si trasse di tasca il portafoglio e scrisse sopra una pagina bianca:

„Voglio riposare presso di lei!

„Marziale Masson.“

Lasciò la carta bene in vista sotto una grossa pietra.

E si gettò nel fiume.

LVI.

Un anno dopo, Fernando Roussot, direttore della vetriera di Plombières, sposava Raimonda Tavernier.

Pochi giorni dopo, avveniva il matrimonio di Susanna Cordier — erede universale della sostanza di Marziale Masson — e di Giorgio Fauchery, che aveva dovuto fare a sua madre delle rispettose intimazioni.

I Lechêne vivono felici a Velars.

Vittorino è stato nominato aggiunto al sindaco di quel villaggio, il che mette al colmo la contentezza della bella provenzale.

La figlia di Germana è sempre con loro e Raimonda ha giurato che non l'avrebbe abbandonata mai.

La signora Fauchery vive ritirata nella sua casetta con le figlie; si spera che un giorno perdonerà a Giorgio.

Lefort sta per vendere il suo studio e si prefigge di ritirarsi nei dintorni di Digione, presso i suoi amici.

Il padrone della vetriera, Marziale Masson, riposa nel cimitero di Digione, sotto un magnifico mausoleo, con Germana; le sue ultime volontà sono state eseguite; dormono l'una accanto all'altro! Il loro letto funebre è al tempo stesso il loro letto matrimoniale!

Quanto al maggiore Darvillers, esso vive solo, nella sua casupola, dove si aggira quasi sempre briaco fradicio.

FINE.